

I DOVERI SPIRITUALI DELLA COPPIA

A cura di: Don Vincenzo Nsengumuremyi

E' una responsabilità tremenda essere genitori.

Ecco perché il Signore ha dato a costoro delle situazioni ben chiare per aiutarli ad assolvere il loro compito educativo.

“Genitori, insegnate, correggete, amate!”.

Così trasmetterete una benedizione ai vostri figli ed essi cresceranno per portare benedizione agli altri e gloria al loro Signore.

L'Ordine Divino per i mariti

Se chiediamo ad un marito: “Lei ama sua moglie?”, è quasi sicuro che risponderà: “Certo! E' naturale!”

Nel dire così, egli si riferisce ai suoi sentimenti o forse al suo comportamento premuroso nei confronti di lei. Ma il genere di amore del quale Paolo scrive: “Mariti amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei” (Ef. 5,25)”; e ancora “Mariti, amate le vostre mogli, e non inaspritevi con esse” (Col. 3,19), non si misura con i sentimenti e neanche con le premure esteriori, ma piuttosto con il sacrificio di se stessi.

Marito, ama tua moglie: santifica te stesso per lei.

La parola “AMORE” che cosa significa?

Essa ha i seguenti tre significati:

EROS significa amore nel senso della passione, sentimento, desiderio; da questa accezione ne deriva l'aggettivo “erotico”.

Questa parola non compare mai nel N.T., tuttavia ricorre nell'uso comune del linguaggio quotidiano.

PHILEO significa amore nel senso di affetto e benevolenza umana; da tale accezione deriva la parola “filantropia”, usato anche nel N.T.

AGAPE, infine, significa un amore che si misura con il sacrificio.

E' questa la parola che indica quasi sempre l'amore di Dio e l'amore che Egli infonde negli uomini. (Gv. 3,16, Rm. 5,5 e 1 Cor. 13).

E' questa la parola che Paolo adopera quando dice: “Mariti AMATE le vostre mogli”; ed è chiaro che egli intende un amore pronto al sacrificio, dal momento che prosegue così: “come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei” (Ef. 5,25).

Qui tocchiamo la radice principale dell'ordine divino per la famiglia.

A prima vista quello che salta all'occhio è il capofamiglia, stabilito come autorità sulla moglie e i figli. Ad una prima lettura sembra che l'uomo sia messo su un bel piedestallo, ma bisogna guardare più in là, perché l'autorità divina, affidata al marito e al padre, si modella su quella di Cristo. E l'autorità di Cristo si fonda sul sacrificio di se stesso. Soltanto dopo la crocifissione Egli venne incontro ai discepoli dicendo: “Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra” (Mt28,18).

L'autorità di Cristo, e perciò anche quella del marito, non è un'autorità umana e “carnale” che gli dia il diritto di tiranneggiare; è, invece, un'autorità divina e spirituale, la quale ha le sue radici nel sacrificio di sé.

Questo si vede nel modo più evidente nel suo dovere di provvedere alla famiglia. E' un segno del crollo morale nei nostri tempi la facilità con cui i mariti scaricano sulle mogli questa responsabilità.

Il lavoro delle madri è ormai talmente accettato nella nostra società che difficilmente ci fermiamo a riflettere su quale allontanamento rappresenti dall'ordine stabilito da Dio e quale sia l'effetto negativo sulla vita familiare.

La responsabilità di mantenere la famiglia è dell'uomo. La donna è contenta di prendere su di sé questo peso, perché la sua natura la spinge a preoccuparsi delle cose pratiche. Ma è un peso troppo gravoso per lei. All'uomo sono state date spalle più forti; egli è dotato di maggiore forza d'animo per reggere alla pressione di tali preoccupazioni. Il cuore della donna rimane più facilmente scoraggiato e depresso: Dio l'ha fatta così. Perciò Egli le ha anche risparmiato la responsabilità del sostentamento della famiglia.

L'amministrazione accurata e fedele dei beni materiali s'addice alla donna; ma la grande fatica e preoccupazione di procurarli spetta all'uomo. L'economia, il risparmio e la saggezza dell'amministrazione costituiscono le principali virtù domestiche della donna. Un'attività instancabile per il benessere della famiglia è il dovere dell'uomo. La responsabilità dei figli e della gestione della casa appartiene alla moglie, ed è un peso già sufficiente. Il marito, invece, adempie al suo dovere di mantenere la famiglia, in modo che lei non abbia un pretesto per addossarsi un peso che non le è stato affidato.

Mai la nostra schiavitù al materialismo si manifesta così chiaramente come nell'ingenua idea che la moglie debba lavorare, perché la famiglia abbia un tenore di vita decoroso.

Che esistano degli autentici casi di necessità, nessuna persona sensata vorrà negarlo; ma è anche evidente che spesso, forse nella grande maggioranza dei casi, lo stipendio della moglie viene destinato a spese di lusso che non sono necessarie al benessere della famiglia. Inoltre, una donna che lavora tende ad amministrare la casa in maniera meno economica, e così viene ridotto il vantaggio conferito dal suo guadagno. E nessuno stipendio, per quanto lauto, potrà controbilanciare la perdita subita dalla famiglia quando la madre spende le sue energie fuori dall'ambiente familiare.

Ci pensi il marito a provvedere adeguatamente alle necessità dei suoi cari!

Se egli si dedica a una professione adatta ai talenti e guadagna modestamente non è vergogna agli occhi di Dio vivere una vita modesta in rapporto allo stipendio. E', invece, vergogna permettere che l'avidità delle cose materiali renda vano l'ordine stabilito da Dio per il bene della famiglia.

Come la Chiesa deve dipendere solo da Cristo per ogni bene, così la moglie e i figli devono ricevere ogni necessità materiale tramite il fedele servizio del marito.

Se questi deve sacrificare qualche comodità o qualche prestigio agli occhi degli amici, adattando il suo tenore di vita a quel che può guadagnare da solo, allora proprio per questo Dio lo chiama.

Ecco un esempio soltanto del ruolo del marito: quello cioè di rinunciare a se stesso, di esprimere il suo amore sacrificando il suo egoismo, il suo orgoglio, la sua comodità per servire la famiglia.

Un uomo che prende sul serio il suo ruolo in questo ordine divino deve perciò mettere in atto le parole di Gesù: "Se uno vuole venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt.16,24).

Ciò che Gesù propone dicendo: **"se uno vuole"** è un atto libero di volontà, la massima libertà dell'uomo di fare lo stesso cammino del Signore.

"Venite dietro a me" è il cammino dell'esodo, la realizzazione piena dell'uomo, la vittoria sull'egoismo e sulla morte. Lui è la nube e il fuoco che ci guida verso la libertà.

"Rinneghi se stesso" significa rinnegare il falso io, deformato dalla menzogna e, di conseguenza, fare rinascere il proprio io autentico. La morte dell'egoismo è la nascita dell'amore. Uno, se vuole essere se stesso, deve smettere di pensare a se stesso: solo allora ha il suo "volto" rivolto all'altro.

"Porti la sua croce": la croce di ciascuno è lottare contro il male che è in lui: è la lotta contro il proprio egoismo, che solo lui può fare.

"Segua me". In questa lotta però non è solo: è in compagnia del suo Signore, che lo ha preceduto e lo accompagna.

Dio decreta che il marito deve amare sua moglie. Ma quest'amore è Agape, cioè un amore che supera il più nobile amore naturale dell'uomo verso la donna; è il fiore raro e divino che può crescere soltanto là dove l'Io viene rinnegato e verrà fatto rinascere ciò che era votato alla morte. Così la Parola di Dio ai mariti "amate le vostre mogli" comprende in sé una chiamata alla partecipazione radicale alla croce, alle sofferenze di Cristo.

Ora questo potrà sembrare un amore talmente etereo e spirituale che difficilmente offrirà a una donna il calore, il conforto, la sicurezza e l'incoraggiamento di cui ha bisogno negli scontri quotidiani della vita e del matrimonio! Ma vedremo come è, invece, solido e realistico.

"Marito ama tua moglie: curati del suo bene spirituale"

Un marito che ama la moglie, secondo questo comando, mette al primo posto i suoi bisogni spirituali; cerca innanzitutto che sia nel giusto rapporto con Dio, riconoscendo che tutta la sua felicità e soddisfazione come donna, come moglie e madre dev'essere costruita sul solido fondamento di una relazione con Gesù. Non intendiamo con ciò soltanto un pio omaggio alla "necessità della religione" o un "punto di vista spirituale", ma è un riconoscimento in termini pratici e radicali dell'importanza primaria e della sovranità indiscussa di Gesù Cristo. Se il Signore dispone che il marito favorisca e aiuti il rapporto tra la moglie e Gesù, non è questo un motivo di gioia per tutti e due? In quale maniera un marito potrebbe dimostrare meglio il suo amore?

Il più sacro dovere del marito cristiano è quello di curarsi della santificazione della moglie, seguendo l'esempio di Gesù, il quale ha dato se stesso per santificare la Sua Chiesa. Non solo deve guidarla in una vita e in una condotta cristiana, ma deve fare di tutto perché elle possa godere pienamente delle grazie che Dio dona alla Chiesa. A casa con la preghiera e la Parola, deve sostenerla nello spirito, rafforzare la sua tendenza verso le cose sublimi e celesti e aiutarla nella conoscenza di Cristo.

Questa responsabilità si stende su tutti i membri della famiglia. Come il parroco di una chiesa deve rendere conto di quanti sono sotto la sua cura, così anche il padre di famiglia deve rendere conto dello stato della famiglia: tanto Dio quanto gli uomini, se l'aspettano da lui! La lode o il biasimo che cade sulla moglie, le sue virtù e i suoi difetti, lo toccano direttamente.

Nell'ambiente familiare l'ipocrisia non può reggere. Se il marito tratta male la moglie, nessuna cosa al mondo potrà riparare il danno della sua ipocrisia. Non si renda colpevole di causarle un dolore segreto che forse porterà per tutta la vita senza poterlo rivelare a nessuno, né si indurisca contro una persona così completamente affidatagli; piuttosto si sacrifichi per risparmiarla e proteggerla.

Gli viene affidata come qualcosa di sacro, perché cristiana; è suo dovere fare di tutto perché sia non solo conservata santa, ma anche confermata e perfezionata nella santità. Nessuno può ostacolare una donna nelle cose spirituali come il marito; ma ugualmente nessuno potrà incoraggiarla a progredire in ogni bene, quanto lui. Egli è stabilito da Dio come un canale delle sue benedizioni (1Cor. 14,35).

Può darsi poi che la superi nella conoscenza spirituale o che lei rifiuti ancora la via della salvezza. Non si scoraggi dunque, né si perda d'animo, anzi con maggior fermezza e dolcezza si attenga a ciò che è buono; per suo mezzo Dio cambierà l'atteggiamento della moglie, l'illuminerà e la guiderà nella via giusta.

E' il diavolo che fa sorgere i dissidi tra i cristiani; il marito badi che questi non allontanino il suo cuore dalla moglie. Egli non deve considerarla, inoltre, come molto lontana da lui nelle questioni essenziali della fede, ma anzi riconoscere nel Battesimo un legame divino che li unisce, nei confronti del quale ogni cosa che li potrebbe separare è d'importanza secondaria. Deve considerarla con questo pensiero gioioso: "io, marito, sono destinato a benedirla, oltre che renderla felice in questa vita. Devo sacrificarmi per il suo bene eterno; devo amarla come Cristo ha amato la Chiesa".

Marito, ama tua moglie: precedila nella via della croce

Dunque, come precisamente il marito esercita questa sua responsabilità? Forse spadroneggiando su di lei? Dando ordini assicurandosi che vengano eseguiti? Facendo i discorsi sui principi della vita spirituale?

No, egli deve sacrificare se stesso per lei. In altre parole, deve precederla nella via della croce; deve mostrarle con l'esempio che cosa significa "morire a se stessi"; questo non solo per la propria santificazione, ma anche per lei. In breve, non la deve spingere e nemmeno condurre nel senso comune della parola; piuttosto la deve attirare nelle profondità di Cristo, lasciando agire la croce nella propria vita.

Come funziona in pratica?

Ad esempio, quando scoppia una lite tra marito e moglie, è dovere del marito umiliarsi per primo e chiedere perdono o scusa di qualunque offesa abbia recato a lei. Questo rappresenta una sentenza di morte all'io. Può darsi che la colpa della moglie sia uguale o maggiore, ma non importa: egli è stato chiamato ad "amare sua moglie come Cristo ha amato la Chiesa", e Gesù si è umiliato sotto la colpa del peccato, "mentre eravamo ancora peccatori" (Rm. 5,8).

In un caso del genere, il marito non deve giudicare la moglie e, soprattutto, non deve calcolare quale possa essere su di lei l'effetto del proprio pentimento. Semplicemente, deve seguire la via della croce, rinunciando a se stesso e sacrificando i suoi diritti, perché a questo Dio l'ha chiamato, in quanto marito.

La porta d'accesso a ogni vita e benedizione spirituale è il pentimento: quale capo della famiglia, il marito e padre deve essere primo a pentirsi.

Può darsi che nella situazione sopra accennata una moglie prenda le scuse del marito come prova che ha ragione lei. A questo il marito può essere tentato di alzarsi in piedi esclamando: "io ho confessato la mia colpa, ora tocca a te riconoscere la tua!". No, un marito, non può seguire la via della croce con secondi fini; la deve percorrere per primo, precedendo gli altri membri della famiglia, perché Dio lo chiama a farlo, perché lo Spirito Santo gli ha dato un vero rimorso e il pentimento con il perdono sono l'unico rimedio.

Un marito che si mette a fare predicozzi alla moglie sul dovere di sottomettersi alla sua autorità ha già minato la base di tale autorità. La sua vocazione divina è quella di compiere il proprio ruolo nella famiglia, non di predicare alla moglie il suo.

Mosè fu uno dei più grandi leader di tutti i tempi: Dio lo investì di grande autorità. Tuttavia egli era, secondo la Bibbia, "un uomo molto umile, più di ogni altro uomo sulla faccia della terra" (Num. 12,3). Quando il popolo d'Israele si ribellava contro di lui, Mosè usava fuggire nel tabernacolo e far ricorso a Dio, il quale si occupava poi di punire i ribelli (Num. 12,10; 16,33). Ma quando Mosè cercò di castigare il popolo con le proprie forze, sfogando su di esso il suo rancore, Dio lo punì con la più grande severità, negandogli addirittura di entrare nella terra promessa (Num. 20,2-12).

L'autorità esercitata da un marito sulla moglie e sui figli non è sua, gli viene affidata da Dio. Egli deve esercitarla con fermezza e prudenza, ma è Dio che la stabilisce e la sostiene.

Se un marito trova la moglie e i figli ribelli contro di lui, prima di tutto deve rivolgersi a Dio; lo deve fare con lo spirito di contrizione: "Perché non puoi stabilire la mia famiglia? Che cosa c'è in me che mi rende uno strumento inadatto al tuo Regno?".

"Il capo di ogni uomo è Cristo, il capo della donna è l'uomo". (1 Cor. 11,3) Se una moglie manca di sottomissione al marito, può darsi benissimo che lui sia apertamente, o di nascosto, ribelle contro Dio. Soltanto coloro che vivono sottomessi all'autorità sono adatti ad esercitarla. L'uomo, la cui famiglia si ribella, deve esaminare in primo luogo il rapporto che ha con il suo "CAPO", cioè con Cristo; e questa potrà essere un'esperienza umiliante. Ne potrà derivare uno spirito infranto e contrito, ma anche una nuova dolcezza e mitezza nei confronti della famiglia e, fatto straordinario, una nuova misura di autorità; non più un'autorità da conquistare, ma data liberamente, poiché, essendo lui "morto a se stesso", Dio potrà confermare la sua autorità nella famiglia.

Se, quando e come questa “morte” attirerà la famiglia nello stesso sentiero, spetta allo Spirito Santo deciderlo. La vita e l’amore di un marito devono essere un “olocausto” giornaliero, un sacrificio dell’Io che lo Spirito Santo potrà adoperare secondo la Sua infinita sapienza. Offrire se stesso in tale modo per amore della famiglia comporterà, inevitabilmente, delle sofferenze, ma è questa la volontà e la chiamata di Dio, che ha promesso: “se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto” (Gv. 12,24). Come il seme cade nella terra, muore e porta molto frutto, così Gesù, innalzato dalla terra, attira a sé tutti gli uomini e comunica loro la Sua vita di Figlio.

L’egoismo è sterile; il seme che volesse conservarsi, resterebbe solo e perderebbe la sua qualità di seme: non comunicherebbe vita.

Una vita che non si dona è morta.

Così quando la Bibbia comanda: “Mariti, amate le vostre mogli”, vuol dire molto di più che soltanto nutrire sentimenti teneri e affettuosi; significa morire per lei, come Cristo è morto per la Chiesa. Da una simile “morte” lo Spirito Santo produrrà il suo frutto nella famiglia intera: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo (Gal. 5,22).

Marito, ama tua moglie: esercita l’autorità con umiltà

L’autorità affidata al marito deve restare nelle sue mani. Egli, però, la deve considerare non come un diritto, ma come un dovere. Non deve mai pensare al potere che gli è stato dato senza ricordare la responsabilità che ne consegue; deve riconoscere che il governo costituisce un fardello e deve accettarne il peso. Qualunque cosa si fa a casa sua deve corrispondere alla sua volontà, perché egli ne renderà conto. Non deve chiudere gli occhi su questa responsabilità, né cercare di sottrarsi, perché rimane sempre sua. Può, per un’errata bonarietà, sacrificare quel che riconosce come giusto, ma dovrà sempre rispondere di quanto permette in casa sua.

Se sopporta nei suoi un comportamento stolto, dannoso o offensivo, non ci sono scusanti; invano si difenderà dicendo che ha lasciato il timone per amor di pace; per il pretesto di evitare la discordia domestica, non può abbandonare le sue responsabilità, perché non gli sono state affidate dagli uomini, ma da Dio. Deve guardarsi da un irritante ostentamento dell’autorità, ma, in ogni questione di importanza, deve mantenere con dolcezza e saggezza la sua posizione di capofamiglia, in maniera ferma e decisa.

Scrivono le mogli: “Non abdicare alla vostra posizione di guida, ecco l’essenziale... E’ necessario che vinciate, perché noi non siamo state fatte per comandare”.

Sebbene abbia autorità e responsabilità per tutto quello che succede in famiglia, il marito deve rispettare in pieno la sfera di competenza della moglie! Sorveglierà l’andamento generale, ma lascerà nelle mani di lei la responsabilità e l’autorità immediata.

La donna deve guardare con rispetto il campo di azione e di autorità del marito, il marito, non deve disprezzare le umili attività della moglie. Egli commette una grave ingiustizia quando suppone che le responsabilità di lei siano soltanto sciocchezze. Deve ricordare il suo dovere non solo di mantenere la moglie, ma anche di averla cara e di rispettare i suoi sentimenti: se ne sottovaluta il lavoro e le responsabilità le causa un gran dolore che non si annulla facilmente... Anche una casalinga ha bisogno di essere apprezzata e incoraggiata. Molti mariti non si rendono conto di quanto sia profondo questo bisogno e rispondono alla leggera: “beh, ti ho sposato no?” Oppure “non si continua a rincorrere l’autobus dopo averlo perso!”

In Proverbi 31,10 una brava moglie è valutata come “assai più preziosa delle perle...suo marito confida in lei; molte donne sono considerate di grande valore, ma tu le superi tutte!”

Il marito deve considerare sua moglie come un tesoro elargito da un Dio generoso. Deve amarla, onorarla, riconoscere i suoi talenti, apprezzare le sue fatiche, avere riguardo per la sua sensibilità. Con tenerezza e sincerità, egli deve esprimere in qualche maniera, ogni giorno, il suo amore per lei. Questa “vitamina” quotidiana renderà la vita coniugale molto più soddisfacente per sua moglie e anche per sé.

“Mariti, amate le vostre mogli, non v’inasprite contro di loro”. (Col. 3,19)

Con queste parole Paolo rileva una mancanza dei mariti che supera ogni altra, ossia l’asprezza. Essa mina il miglior matrimonio, che sembrava saldo come la roccia. Il marito giunge a confidare troppo nella fedeltà che serba in fondo al cuore; non si cura di come si esprime “nelle piccole cose”, si permette di essere negligente là dove dovrebbe mostrare grande rispetto e tenerezza. Si comporta con riguardo con gli estranei e per loro indossa gli abiti migliori, ma a casa sua è un altro uomo. Invece sarebbe meglio offendere qualunque altra persona al mondo piuttosto che l’unica che si sia dedicata completamente a lui. E’ suo dovere rallegrare il cuore di lei tutti i giorni e rafforzare continuamente con la tenerezza del suo affetto e con la nobiltà del comportamento il legame che li unisce. Se in qualcosa ha dei motivi di insoddisfazione, ne parli quando si trovano soli e in modo tale da ferire la sua sensibilità il meno possibile. Ogni biasimo in presenza dei figli, ogni rimprovero in presenza di estranei è per lei fonte di grande dolore e amarezza; inoltre, un simile atteggiamento danneggia la dignità anche del marito.

Il matrimonio si fonda sulla stima reciproca, la quale è nutrita dalla cortesia. Naturalmente questa deve scaturire dall’intimo: è inutile che sia una forma priva di contenuto.

Tuttavia le forme esteriori servono: non bisogna considerare con indifferenza, o come un’usanza noiosa e assurda, la normale cortesia nella vita coniugale; la trascuratezza nel modo di vestire e di parlare in famiglia è vicina a una mancanza di rispetto. Come esiste un rapporto tra la cura della pulizia personale e la purezza dell’anima, così l’indifferenza verso il galateo conduce facilmente a disprezzare la dignità propria e altrui.

La Scrittura, nell’insistere che bisogna trattare la propria moglie con tenerezza e onorarla come “eredi con voi nella grazia” (1 Pt. 3,7), aggiunge un ammonimento al marito: “affinché le vostre preghiere non siano impedita”.

Il marito può causare alla sensibilità e alla dignità della moglie una ferita che non potrà mai rivelare a nessuno. Ma il giudice supremo vede le sue sofferenze e prende la sua parte.

Quando nei momenti di raccoglimento e nelle difficoltà della vita il marito alza lo sguardo in preghiera, Dio gli fa capire come si è comportato verso la moglie. L’ha forse maltrattata e ingiuriata? Allora la sua preghiera non può essere ascoltata. Le porte del cielo gli sono chiuse davanti; le sue parole ritornano indietro e gli vengono meno sulle labbra. Si è frapposta una barriera tra lui e Dio, per impedirgli l’accesso al trono delle benedizioni: è il dolore che ha causato alla moglie. Dio gli nega la misericordia, perché l’ha negata lui per primo; egli si è comportato con durezza e ora deve imparare che Dio lo tratterà con uguale durezza. Può darsi che abbia contristato lo Spirito di Dio in lei, ora Dio, con perfetta giustizia, gli fa assaporare una grande tristezza. Come egli si è comportato verso colei che gli è stata sottoposta, così si comporterà Dio verso di lui. Non si potrà riconciliare con Dio finché non si sia conciliato, teneramente e umilmente, con la moglie.

L’autorità spirituale ha le radici in un paradosso. Gesù disse: “Se qualcuno vuol essere il primo, sarà l’ultimo di tutti e il servitore di tutti” (Mc. 9,35). Egli stesso ha dimostrato questo principio con il lavare i piedi ai discepoli. E’ estremamente significativo che la narrazione di questo gesto si apra con le seguenti parole: “Gesù, che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani, preso un asciugatoio, se lo cinse”. (Gv. 13,3-4) Consapevole della sua autorità spirituale, Gesù lava i piedi dei suoi discepoli: ecco il prototipo dell’autorità spirituale esercitata nella maniera giusta.

La fonte di quella autorità non è l’orgoglio, né la potenza, né la fiducia in sé, bensì l’umiltà. Anche l’autorità del capofamiglia è ordinata da Dio ed ha un carattere spirituale, perciò si basa sullo stesso

principio dimostrato da Gesù nel lavare i piedi e alla fine nella crocifissione. Chi vuole esercitare un'autorità spirituale deve essere il servo di tutti; deve perfino affrontare la morte per coloro che gli sono affidati.

Dunque, i mariti devono amare le loro mogli! Devono abbandonare il loro orgoglio, il loro egoismo, i loro pretesi "diritti". Devono seguire il loro Signore Gesù fino alla croce; così l'amore del Calvario fiorirà e trasformerà ogni cosa anche nella famiglia.

La sottomissione della moglie: Via alla Potenza Spirituale

Una moglie è più che soltanto madre, massaia, cuoca, consigliera e autista; non troverà la soddisfazione dei più profondi desideri del suo cuore nelle serate di divertimento, nel servizio sociale e nemmeno nelle attività della chiesa. D'altra parte, se cerca la felicità unicamente nel marito o nei figli, è certo che anche in questo caso andrà delusa. Dio non intende che troviamo felicità se non in Lui. Una moglie che mette Gesù al primo posto sarà una gioia tanto al suo "signore" (1Pt. 3,6), quanto al Signore.

Una moglie raggiante, che una volta aveva cercato rifugio nello studio e nella cultura, svelò il suo segreto per trovare una vita pienamente soddisfacente: "E' fare ciò che Gesù vuole che faccia". Affermò che Gesù può cambiare i nostri atteggiamenti, che Egli può perfino cambiare in gioia le faccende quotidiane che una volta erano fastidiose. Vale questo monito: "Sii radicata in Cristo, non in tuo marito; solo allora potrai essere una persona degna di stima, una brava moglie". Gesù invita le mogli a deporre ogni ansia ai piedi della croce e a lasciare il rinnovamento dei loro mariti nelle Sue mani. La moglie che confida in Dio non si lamenta continuamente con il marito.

La sottomissione è assai più che una sola forma esteriore: è un atteggiamento interiore. E' più che un capo coperto: è un cuore rivestito d'onore e di riverenza verso il marito.

Non è raro che il discernimento e l'impegno spirituali di una moglie superino quelli del marito. Ma proprio qui sta il pericolo per lei: si serve di questo fatto come scusa religiosa per non sottomettersi alla sua autorità, pensando che soltanto se dà attivamente un "esempio spirituale" potrà assicurare la giusta educazione dei figli e alla fine l'illuminazione del marito. Questo genere di "spiritualità" può nascondere una grande dose di ribellione! "Il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa" (Ger. 17,9). Ancora più importante è il fatto che un simile comportamento non solo non consegue il fine desiderato, anzi lo impedisce: allontana il marito sempre di più dall'interessarsi alle cose dello Spirito. Invece la moglie che persevera in un atteggiamento di sottomissione dispone di una potenza spirituale presso Dio che garantisce i risultati: "Voi, mogli, siate sottomesse ai vostri mariti perché, se anche ve ne sono che non ubbidiscono alla parola, siano guadagnati, senza parola, dalla condotta delle loro mogli, quando avranno considerato la vostra condotta casta e rispettosa" (1Pt. 3,1-2).

La moglie deve essere "sottomessa al marito in ogni cosa" (Ef. 5,24). La moglie deve smettere di fare le prediche al marito in materia di religione: deve lasciare tutto questo a Dio.

C. S. Lovetti, nell'utile opuscolo che ha scritto per aiutare le donne a saper dare una testimonianza efficace ai mariti non credenti, chiama questo "il potere femminile". Egli osserva: "Se il comportamento gentile della moglie viene disprezzato, è vietato "predicare", è impossibile usare la forza, le discussioni non servono a nulla, è controproducente punzecchiare; che fare?".

L'autore suggerisce quel che si chiama "il sistema dello schiaccianoci". "Volete immaginare le due ganasce di uno schiaccianoci che premono sul guscio?" - egli scrive. "Vedete come i due bracci sono uniti dal perno per fare leva? Non è semplice? Ora, considerate lo schiaccianoci divino. Pure questo ha due bracci: l'uno si chiama luce, l'altro opere. Lo Spirito Santo unisce i due bracci per rendere possibile la pressione. Mettete vostro marito in una situazione dove è possibile adoperare sia la luce, sia le opere e lo avrete nello "schiaccianoci spirituale".

Per esempio, supponiamo che gli piaccia la pasta fatta in casa, ma che gli avete sempre dato quella comprata perché costa meno fatica. Ora, invece, avete deciso di cedere alla sua preferenza. Questo è un atto di sottomissione, un'opera, la quale, però, costituisce soltanto una ganascia dello schiaccianoci; per schiacciare la noce ce ne vogliono due. Perciò, portate la pasta in tavola: egli esclamerà contento: "Ehi oggi si mangia la pasta fatta in casa, tanto per cambiare!" Ecco il momento per la luce, l'altra ganascia. "Ho chiesto al Signore di aiutarmi ad essere una moglie più brava, caro, ed egli mi ha suggerito questa maniera per farti contento. Così, grazie a Lui, da ora in poi ti preparerò la pasta in casa quando vorrai".

"Ecco fatto! Ora splende la luce! Avete unito la parola alle vostre opere. Questo è soltanto un esempio su mille di cose che una moglie può fare e dire per applicare la pressione della luce e delle opere con lo schiaccianoci divino. Il bello è che funziona! E' un metodo che onora Cristo, ed è lo Spirito Santo ad applicare la pressione. Entro poco tempo vostro marito si troverà davanti al Signore e farà presto a scoprire che tutta la felicità della sua famiglia è dovuta a Lui. Quanto a lungo un miscredente può resistere prima che si rompa il suo "guscio"? Ogni guscio ha un limite di resistenza.

La sapienza umana consiglierebbe a una donna di imporsi e prendere in mano la situazione quando vede la famiglia in difficoltà e il marito che non offre una guida spirituale. La Parola di Dio, invece, consiglia una via migliore: restare sottomessa al proprio "capo" nella fiducia che il "Capo" di lui, cioè Cristo, prenderà il controllo della situazione ed interverrà.

Immaginiamoci, dunque, il caso più evidente di un tale contratto: una moglie veramente e profondamente devota e un marito materialista, incredulo e aspramente tirannico. Eppure la posizione della moglie, secondo l'ordine divino, non viene affatto cambiata da questa circostanza. Il suo dovere verso il marito resta precisamente lo stesso: ha lo stesso obbligo di mostrargli riverenza, come se fosse un modello di tenerezza e di spiritualità. La conoscenza degli insegnamenti cristiani da parte della moglie non attenua questo dovere, anzi lo rinforza e lo riconferma. Come l'unione matrimoniale è indissolubile, così anche il comando dell'obbedienza nel matrimonio rimane stabile. Nessuna donna deve intaccare l'autorità che Dio le ha dato e, soprattutto, non lo deve fare sotto il pretesto di un particolare amore verso di Lui.

Al contrario, deve continuare a comportarsi con umiltà e con riverenza verso il marito; con mitezza, con silenzio e con sottomissione in tutte le cose che non siano peccato nel senso pieno della parola. In queste virtù sta la vera fede in Cristo, abbandonarle vuol dire rinnegare Lui.

La moglie deve riconoscere Cristo nel proprio marito; con un continuo atto di fede deve aggrapparsi a questa certezza: che, nell'onorarlo, onora il Cristo che lo ha costituito suo capo. A tutti coloro, a cui è data la dignità di governatore, giudice e padre, viene affidato qualcosa della dignità di Colui che è Governatore, Giudice e Padre; in tal modo anche il marito, in quanto capo della famiglia, ne è partecipe.

E una donna che crede in Dio e nella sua sovranità? Allora la riconosca anche nelle sofferenze provocate dal marito: si sottometta ad esse nella certezza che è questa la scuola in cui deve imparare la più difficile delle virtù cristiane, la pazienza. In questa scuola di pazienza e di obbedienza imparerà quel cristianesimo, l'unico riconosciuto da Dio, che consiste non in parole, ma in potenza. (1Cor. 4,20).

La moglie deve sperare in Dio, riconoscendo che suo marito le è stato dato come benedizione e che non ne troverà se non nell'umile devozione a lui. Se questo contrasta con la poca stima in cui lo tiene e la molta stima che ha di se stessa, se le pare completamente illogico, allora sia attenta che, nello sprezzare lui, non sprezzi Dio, e non si allontani dalla fonte di benedizione che Egli ha stabilita per lei. Non si illuda che quelle cose che si adattano alle sue voglie o ai suoi sentimenti l'aiutino a progredire nel Regno di Dio; anzi, cerchi l'aiuto proprio in quelle sofferenze decretate per lei dal Maestro divino. Se non fa tutto ciò, non si deve meravigliare che il marito resti sempre lo stesso; ma quando lo farà, vedrà i miracoli di Dio.

La moglie deve rinunciare al desiderio di comunicare tutti i suoi sentimenti e tutte le sue esperienze spirituali. Se ha raggiunto qualche elemento di conoscenza cristiana, non si affretti a guadagnare il marito alla fede con altisonanti testimonianze. Potrà pregarlo di accompagnarla ad andare a Messa, ma non deve tentare di insegnargli da sola: un tentativo del genere inevitabilmente fallirà e giustamente. Da un male ne scaturirà un altro più grave: i suoi tentativi di persuasione si muteranno in lamentele e rimbrotti.

Ne deriveranno il dispiacere, la freddezza e l'allontanamento, che pongono le fondamenta di un danno permanente.

Tuttavia esiste una via d'accesso al cuore del marito. E' una via faticosa, ma sicura; opera tramite la coscienza; è una via lenta e modesta, ma possiede una potenza vittoriosa: è il comportamento puro di una moglie paziente, silenziosa, piena di speranza e di amore. Anche questa testimonianza può essere per un certo tempo malintesa dal marito, il quale potrà interpretare male la condotta più nobile per cercare di cancellarne l'impressione della coscienza. Ma verrà "un giorno in cui Dio lo visiterà", fissato da Lui e non dagli uomini; allora il velo gli sarà strappato dagli occhi, ed egli, come un iniziato dei misteri, contemplerà con meraviglia il mistero di un carattere profondamente cristiano fino allora nascosto a lui. Nel momento giusto riconoscerà la sua benedizione e ringrazierà Dio della pazienza con cui la moglie ha sopportato le sofferenze.

Le mogli devono rallegrarsi dell'autorità dei loro mariti su di loro! Sottomettersi ad essi in ogni caso. E' loro privilegio particolare vivere sotto la protezione di quest'autorità; è nel contesto di quest'Ordine divino che il Signore verrà loro incontro e le benedirà, costituendole una fonte di benedizione per il loro marito, per i loro figli, per la loro chiesa e la loro comunità.